

## La Fiera dell'Angelo Valtidone in festa



Un drammatico bombardamento in Africa e la storia di un alpino che l'8 settembre 1943 venne catturato dai tedeschi in Montenegro

# «Una bomba centrò la nave»

## I ricordi di Pietro Derba marinaio di stanza a Tobruk

BORGONOVO - «Scesi a controllare lo squarcio che la bomba aveva aperto nella tolda della nave. Sforai con la mano la lamiera. Ricordo che scottava». Questo è solo uno dei tanti ricordi che la mente lucidissima del 93enne borgonovese Pietro Derba ancora conserva della sua esperienza di soldato arruolato nella marina militare e spedito in Africa dove, era l'8 maggio del 1943, venne fatto prigioniero dagli americani. Degli anni trascorsi con indosso la divisa militare, prima in servizio sull'incrociatore San Giorgio adagiato nel porto di Tobruk e poi passato nella lunga e difficile trafila di innumerevoli campi di prigionia, Pietro Derba ha un ricordo dettagliatissimo di ogni particolare, aneddoto o piccolo evento. «Come quando - racconta il 93enne - nel campo 129 Laundry Hill arrivavano i camion con le cisterne per scaldare l'acqua delle docce, che poi facevamo separati. Da un lato noi con le persone di colore, e dall'altra gli americani che non volevamo mischiarsi con noi prigionieri e con la gente di colore». L'odissea iniziò però molto tempo prima. Imbarcato nel marzo del 1941 Derba venne mandato a la Spezia, Taranto e infine Tobruk. Era il mese di ottobre del 1942 e vi rimase fino a novembre dell'an-

no successivo. «Ero in servizio sull'incrociatore San Giorgio - ricorda - che era stato bombardato e non poteva navigare, era adagiato nel porto». Derba lavorava in torretta. «Davamo le coordinate ai cannoni per sparare» racconta il 93enne. «Un giorno - prosegue - durante un attacco aereo degli inglesi una bomba oltrepassò la tolda della nave e si conficcò senza esplodere in mare. Andai a controllare. La lamiera scottava come il fuoco». Quel giorno a controllare i danni si presentò di persona anche il temuto maresciallo Rommel. «All'epoca - racconta Derba - non era ancora stato nominato feld maresciallo». Dopo l'ordine di ritirata, in seguito alla disfatta di El Alamein, Derba e i suoi compagni ripararono a Tripoli pochi giorni e poi a Biserta, in Tunisia. Fu qui che, era il mese di maggio del 1943, il borgonovese venne fatto prigioniero dagli americani. «Uscimmo dal fortino di Shreck con le mani alzate - racconta Derba - e sentimmo qualcuno che gridava: giù le mani paisà. Era un italo americano». La prima notte marciarono per 32 chilometri. I prigionieri in quel periodo erano un vero e proprio fiume di persone. «Eravamo 27 mila prigionieri divisi in otto campi, più uno per i tedeschi» ricorda an-

cora il borgonovese. Nel campo di Laundry Hill Derba fu classificato come cooperatore. «Noi italiani - dice - lavoravamo giorno e notte a su diversi turni. Le guardie anziché controllare che noi non scappassimo, dovevano controllare che dall'esterno la gente del posto non entrasse a rubare». I nativi di colore venivano utilizzati dagli americani per sorvegliare i campi. «Erano clas-

sificati come schiavi» ricorda il borgonovese «tanto che le docce le facevamo noi con i neri da una parte e gli americani dall'altra». Durante gli oltre due anni trascorsi all'interno di innumerevoli campi di prigionia prima in Africa e poi in Francia il momento più atteso era quello delle lettere. «Per far arrivare una lettera alla famiglia e ottenere indietro la risposta - racconta

Pietro Derba - passavano 4 mesi. Ricevere una lettera era una soddisfazione enorme». In Francia Derba fu spedito in diverse città. A Nancy lavorò come aiutante di casa del capitano Harold Greene. «Mangiavamo alla mensa degli americani - racconta - dove i tedeschi facevano i camerieri». Fu lì che arrivò l'ordine di rimpatrio. Dalla Francia partì quindi il lungo viaggio per Novara Milano e poi finalmente Piacenza. «Il capitano Greene - racconta - aveva preparato una lettera di presentazione perché a dicembre avrebbe voluto portarmi con lui in America, ma l'ordine di rimpatrio arrivò in settembre e io preferii restare in Italia».



Mar. Mil. Pietro Derba con alcune vecchie lettere

## In un libro la vicenda dell'alpino Luigi Cattivelli prigioniero in Austria

BORGONOVO - (m) Il dialogo ideale tra un giovane di oggi ed un giovane alpino che dopo l'8 settembre 1943 venne catturato dai tedeschi in Montenegro per ritrovarsi prigioniero di guerra. E' questo il perno attorno a cui ruota la trama del libro "Quasi giorno, quasi casa, quasi amore", tramite il quale l'autore Luigi Torregiani racconta le vicissitudini del nonno alpino, Luigi Cattivelli, che torna dalla guerra dopo essere stato internato in un campo di lavoro a Klagenfurt, in Austria. Terminata la guerra inizia la fuga verso il confine italiano, e poi via sempre a piedi fino all'amata

Sarmato dove ritrova l'amata Luisa, che per cinque anni lo ha atteso trepidante. Il libro, edizione Pontegobbo, è stato presentato nella rocca di Borgonovo durante una serata in occasione della ricorrenza legata ai 70 anni dalla terribile battaglia di Nikolajewka, durante la quale gli alpini pagarono un tributo di sangue altissimo. Proprio per questo motivo la serata è stata anche un omaggio al locale gruppo alpino, che lo scorso mese di dicembre hanno ottenuto il prestigioso riconoscimento Borgonovese dell'anno. «Per noi alpini - ha ricordato il capogruppo Piero

Bosini - diventa un obbligo morale quello di onorare i caduti, ed in particolare quelli periti in momenti particolarmente cruenti». Durante la serata c'è stato quindi il tempo per rievocare le vicende del fronte montenegrino, dove l'alpino Luigi Cattivelli si trovava impegnato durante la seconda guerra mondiale. Il nipote, autore del libro Luigi Torregiani, ricorda la prigionia del nonno catturato dai tedeschi e deportato in un campo di lavoro in Austria dopo l'8 settembre. In quel campo l'alpino di Sarmato rimase internato fino alla fine della guerra. Solo allora poté in-

traprendere un lungo viaggio che lo portò da Graz a Tarvisio, poi a Rovigo e, da lì, lungo il Po a piedi e in solitudine, fino a Borgonovo e finalmente nell'amata Sarmato. «Tornato al paese - ha ricordato l'autore intervistato da Valeria Natalizia - si rese conto di quanti amici la guerra gli aveva portato via. Poi tutto riprese lentamente, all'insegna del lavoro con il sogno di ricostruire un'Italia uscita distrutta dalla guerra». Quel sogno e quella forza sono le qualità che, a detta dell'autore, oggi mancano ai giovani. «Ecco quindi - ha sottolineato l'assessore alla cultura Matteo Lunni - che il libro è anche una riflessione amara sul presente e sulla necessità di recuperare valori veri come l'amore, l'attaccamento alle proprie radici e alle proprie origini».

**THEMA INOX**  
www.themainox.it

QUALITÀ - PROFESSIONALITÀ - SERVIZIO

**LEADER NELLA PRODUZIONE E VENDITA AD INSTALLATORI E PRIVATI  
NEL NUOVO MAGAZZINO DI PIACENZA**

**AMPIA GAMMA DI PRODOTTI  
CERTIFICATI E MARCATI CE**

**CANNE FUMARIE**  
(ACCIAIO INOX - RAME - PPS)

**TUBI PER STUFE E  
CAMINI PELLET**

**CAMINI ESTERNI**  
(SU MISURA E ARCHITETTONICI)

**CANCELLI E RECINZIONI**  
(ACCIAIO INOX)

**RINGHIERE, PARAPETTI  
E ARREDO URBANO**  
(ACCIAIO INOX)

**FORNITURA  
E POSA  
CERTIFICATE**  
AI SENSI LEGGE 37/08

**MAGAZZINO DI PIACENZA:** Via Liguria, 7/9  
Tel. 0523 609638 - Fax.0523 645044 • commerciale@themainox.it

**DEPOSITO DI BORGONOVO VAL TIDONE (PC):** Località Ca' Verde  
TEL. 0523 863085 - FAX 0523 864974 • info@themainox.it